

## Glass

Lo schizofrenico Kevin Wendell Crumb ha rapito altre ragazze che tiene in uno scantinato, pronto a sacrificarle all'insaziabile Bestia (la sua 24ma e più pericolosa identità), ma a dargli la caccia c'è un uomo misterioso che altri non è che David Dunn (il protagonista di *Unbreakable – Il predestinato*). Vengono catturati entrambi dalla polizia e rinchiusi in un ospedale psichiatrico, dove si trova da 19 anni Elijah Price, il fragilissimo ma geniale “uomo di vetro” (da cui il titolo *Glass*) che fu alter ego di Dunn. E mentre la professoressa Ellie Staple cerca di analizzare il comportamento di Kevin e di tutta l'*orda* di sue personalità, Elijah – tenuto sedato per tutto quel tempo – cerca la sua rivincita e di affermare la sua teoria sugli uomini “super eroi”.

Sembrava intrigante, alla fine del precedente film *Split* (buon horror del 2017, in cui era notevole soprattutto la prova di **James McAvoy** con le varie personalità del protagonista schizofrenico), il progetto di **M. Night Shyamalan** di legare, con *Glass*, due film così diversi e lontani nel tempo come lo stesso *Split* e *Unbreakable – Il predestinato*, film che veniva dopo l'enorme successo de *Il sesto senso* e che prometteva molto salvo spegnersi in un finale confuso e un po' deludente. Ma comunque un film pieno di spunti, con una qualità visiva molto alta, con un personaggio forte come quello di Price interpretato da **Samuel L. Jackson** cui il protagonista **Bruce Willis**, il sofferto e “miracolato” David Dunn, eroe suo malgrado, teneva testa con misura. Stavolta invece viene fuori un vero pasticcio, che rischia di non soddisfare chi sa poco dei precedenti film ma anche irritare chi li conosce e perfino chi li ha apprezzati molto. Se Kevin e le sue molteplici personalità sono sempre inquietanti e rese al meglio da un ottimo McAvoy, i personaggi di Bruce Willis e soprattutto Samuel L. Jackson hanno perso molto della loro forza, e della loro specularità sembra quasi non interessare più. Meglio i tre personaggi minori – la madre di Elijah, il figlio di David Dunn (interpretato dallo stesso **Spencer Treat Clark** che era bambino in *Unbreakable*) e Casey, la ragazza sopravvissuta al primo film – che regalano i pochi momenti di umanità al film.

In un'alternanza tra momenti di “pensiero” noiosi e un po' deliranti e momenti *action* poco coinvolgenti e ripetitivi, il film si trascina stancamente e con parecchie incongruenze logiche – per usare un eufemismo verso voragini di sceneggiatura – fino al suo finale portando spesso i suoi spettatori a chiedersi il senso della spericolata operazione, che trasforma in trilogia tre film molto slegati l'uno dall'altro. Per carità, di sequel che si rivelano crossover ne è pieno il cinema, come dimostrano i “veri” film sui supereroi. Ma occorre un rigore che manca del tutto in un film in cui il tocco di M. Night Shyamalan, peraltro smarrito da tempo, sembra definitivamente perso. A partire da colpi di scena che un tempo erano memorabili, e che adesso non ci smuovono un muscolo.

Luigi De Giorgio